

La scheda

Entro 7 anni i due Stati ridurranno le testate a 1550

Il trattato sulla riduzione degli armamenti strategici firmato ieri a Praga prevede i seguenti punti:

Testate Si stabilisce per ciascuno dei due Paesi un limite di 1550 testate nucleari entro sette anni dall'entrata in vigore del Trattato. Nel conto entrano le testate montate sui missili balistici intercontinentali (Icbm), sui missili balistici lanciati dai sottomarini (Slbm) e il numero di bombardieri disponibili (ogni aereo conterà per una testata). Si tratta di una diminuzione del 74% rispetto all'accordo Start del 1991 e del 30% rispetto al Trattato di Mosca del 2002.

Vettori Si indica un limite di 700 vettori per entrambi i Paesi contando i missili Icbm e Slbm e i bombardieri in grado di sganciare ordigni nucleari. Il limite sale a 800 contando anche i missili non puntati.

Scudo anti-missile Secondo Washington, l'intesa non stabilisce limiti sui programmi di difesa anti-missile. Per Mosca, nel Trattato sarà fissato in forma giuridicamente vincolante il legame tra le armi offensive strategiche e quelle difensive.

Verifiche È previsto un regime di verifiche che contempla ispezioni dirette, scambio di dati e informazioni, notifiche relative alle armi strategiche ed ai siti.

BAN KI-MOON

Il Trattato firmato ieri è «una pietra miliare» verso il disarmo nucleare. Lo ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che si è rallegro per l'accordo.

co a fianco ad una scrivania in legno. Alle loro spalle campeggiano le bandiere di Russia e Stati Uniti. «Il perseguimento della pace, della calma e della cooperazione fra le nazioni è opera di entrambi i leader ed entrambi i popoli», commenta il capo della Casa Bianca. L'uomo del Cremlino gli fa eco elogiando la «rinforzata cooperazione e fiducia» fra i due Paesi.

Gli americani preferiscono chiamarlo «New Start» (Nuovo Inizio). Per un trattato che ha come obiettivo finale il disarmo nucleare, il nome è assai meglio augurante che non il burocratico Start-2, che gli era stato affibbiato in ossequio ad un criterio di

mera successione cronologica rispetto al vecchio Start (un acronimo per Trattato sulla riduzione degli armamenti strategici) del 1991.

RATIFICA ENTRO L'ANNO

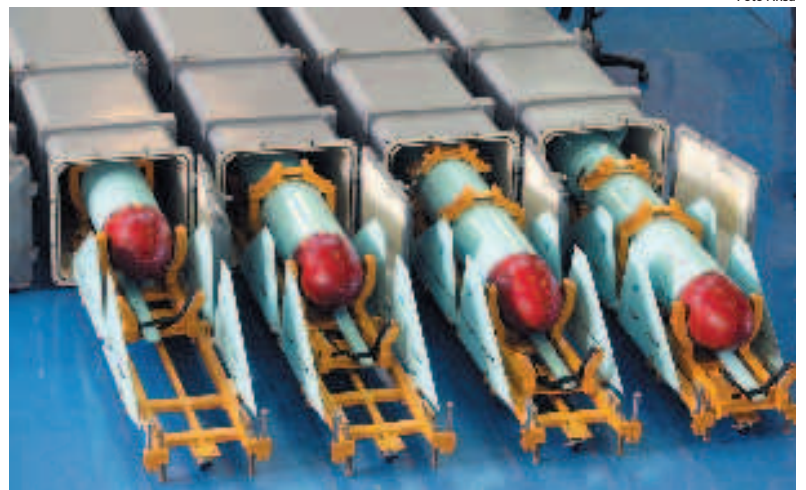
Ma al nuovo inizio, per essere davvero tale, occorre passare attraverso una fase successiva, che non può darsi del tutto per scontata. Tocca al Senato americano ed alle due Camere del Parlamento moscovita ratificare quanto i presidenti hanno solennemente concordato. A Washington i parlamentari Repubblicani sono già mobilitati in una campagna di critica a quello che chiamano «False Start» (Falso Inizio). Secondo la destra americana, Obama «ha sacrificato i futuri programmi di sviluppo degli armamenti e sta cedendo alle richieste dei russi». Fra i membri della Duma viceversa è diffuso il timore che l'accordo non impedisca agli Usa di andare avanti con il progetto di installare in Polonia il cosiddetto scu-

Iran

Il presidente russo non esclude che l'Onu decida nuove sanzioni

do anti-missili. Lo stesso ministro degli Esteri avverte che il governo russo si riserva di chiamarsi fuori dal trattato, se riterrà minaccioso per la propria sicurezza il sistema di difesa missilistico europeo degli Stati Uniti. Il processo di ratifica richiederà del tempo. Si prevede che l'iter si concluderà solo a fine anno.

L'importanza del nuovo Start, secondo molti analisti, va oltre i suoi contenuti. Per un anno i negoziatori dei due governi hanno lavorato gomito a gomito, e questo ha consentito di superare reciproche diffidenze e trovare convergenze anche su altri temi. Dall'Afghanistan all'Iran. Non a caso l'orientamento di Mosca nel contenzioso sul programma nucleare di Teheran è gradualmente mutato avvicinandosi alle posizioni americane. A lungo i russi si sono opposti all'eventualità di nuove sanzioni economiche contro la Repubblica islamica. Ma a Praga Medvedev dichiara di «non poter escludere che il Consiglio di sicurezza dell'Onu venga chiamato a pronunciarsi» sulla questione. A una settimana dal vertice sulla sicurezza nucleare a Washington e a un mese dalla conferenza Onu sul Trattato di non proliferazione in programma a New York, Mosca indurisce il suo atteggiamento verso il regime teocratico. «Non possiamo chiudere gli occhi davanti al fatto che Teheran non sta rispondendo a una serie di proposte costruttive di compromesso», sottolinea Medvedev. ❖



Missili iraniani Per gli Usa Teheran resta la vera minaccia

La strada giusta verso un mondo disarmato

Passo decisivo di Stati Uniti e Russia per svuotare gli arsenali. Resta il nodo dello Scudo. Ora Barack dovrà coinvolgere la Cina

L'analisi

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Il presidente degli Stati Uniti e quello della Federazione Russa hanno firmato ieri a Praga lo Start2. La firma segna un miglioramento nei rapporti tra Washington e Mosca, anche se alcuni nodi di natura strategica – primo fra tutti, la dislocazione del sistema di difesa antimissile – restano ancora da sciogliere. La firma non è certo risolutiva di ogni problema dell'era nucleare, ma costituisce un indubbio passo avanti lungo le due direzioni su cui si sta impegnando il presidente americano Obama: la limitazione sia della proliferazione verticale sia della proliferazione orizzontale.

Nel primo caso parlano le cifre: Russia e Stati Uniti si impegnano a contenere nei loro arsenali fino a un massimo di 1.550 testate atomiche e di 800 vettori per trasportarle. Certo, sono ancora tantissime. E sono ancora in grado di distruggere l'umanità intera. Ma è comunque la cifra più bassa nell'ultimo mezzo secolo. Nel secondo caso, occorre guardare alla strategia complessiva che Obama sta sviluppando in queste settimane. Il sei aprile scorso ha reso nota la nuova strategia nucleare Usa. Non c'è la rinuncia a sferrare il «primo colpo», ma c'è l'annuncio di un forte ridimensionamento del ruolo assegnato alle armi nucleari nel sistema di difesa

americano e l'assicurazione agli stati che aderiscono al Tnp (Trattato di non proliferazione) che l'arma nucleare non verrà usata contro di loro.

Ancora una volta, non si tratta di un cambiamento decisivo. Ma di un piccolo passo verso direzione che porta, come ha indicato Obama verso un «mondo senza armi nucleari». Una direzione contenuta proprio nel Tnp. Un trattato intrinsecamente asimmetrico, che riconosce una diversità strutturale tra i cinque paesi che hanno la bomba (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) e tutti gli altri che non hanno la bomba (posseggono l'arma anche India, Pakistan e Israele che non hanno aderito al Tnp). Ma questa asimmetria è pro-tempore. Quelli che non hanno la bomba accettano di non dotarsene, a patto che quelli che ce l'hanno svuotino progressivamente i loro arsenali. Questa parte del Trattato che impedisce la proliferazione orizzontale non è mai stata rispettata. Ma l'elusione non può durare ancora a lungo. Questo Obama lo ha capito. Ma per raggiungere quel processo occorre coinvolgere anche la Cina, oltre che Gran Bretagna e Francia. Nei prossimi giorni Obama avvierà anche quest'altra parte dei negoziati. Si potrà dire che è insufficiente. Che ci sono i casi aperti di Iran e Corea del Nord. Ma non si può dire che Obama non abbia una strategia sul nucleare che punta nella giusta direzione. ❖